

# Il fondamento archetipico della protesta giovanile come fenomeno culturale e individuale

**Mario Morena, Roma**

Da qualche tempo coloro che svolgono un lavoro psicoterapeutico, sono sempre più frequentemente accusati di limitarsi a « riadattare alla meno peggio i nevrotici e alcuni psicotici per rimandarli a vivere una vita sociale frustrante e distruttiva » o « a reinserire il disadattato nel sistema» (1). Potremmo subito affermare che questa accusa non riguarda la psicologia analitica in quanto psicologia dell'individuazione, intesa come un processo di differenziazione che ha lo scopo di formare la personalità individuale. Ricordo tuttavia che al 2° Congresso di Psicologia Analitica il Dr. Whitmont intervenne nella discussione sull'articolo di Henderson intitolato « The Archetype of Culture » ed affermò che « come psicologi analisti ci troviamo nella necessità di avere un approccio più positivo all'atteggiamento sociale » e che « c'è stata tra noi una tendenza a considerare il collettivo esterno nient'altro che una

(1) Carlo Tullio Altari,  
Antropologia funzionale.  
Bompiani, Milano 1968,  
pagg. 332-333.

bestia pericolosa e stupida ». Alla fine Whitmont aggiunse: « Come con la psiche collettiva, così anche davanti alla sua corrispondente controparte esterna, cioè il collettivo del gruppo sociale, non è sufficiente un atteggiamento meramente conciliante. L'individuazione richiede un orientamento più positivo, una ricerca del valore creativo, l'oro nascosto nell'oscura materia primordiale del collettivo sia esteriore che interiore » (2). Io sono completamente d'accordo con Whitmont e ritengo che proprio perché il processo di individuazione implica il mantenimento di un equilibrio dinamico tra coppie di opposti che si stabiliscono tra elementi consci ed inconsci della psiche collettiva, con i quali l'Io ha un rapporto dialettico, è necessaria una particolare considerazione della problematica culturale, sociale e politica, che è proposta sempre più urgentemente nel rapporto psicoterapeutico. Sostengo inoltre che in alcuni casi il successo o il fallimento dell'analisi può dipendere da una considerazione più o meno adeguata di questa problematica. Personalmente mi sono dovuto interessare per il mio lavoro psicoterapeutico al fenomeno della protesta giovanile. Le esperienze della psicologia analitica creano una consapevolezza non solo della natura dialettica di un'autentica comunicazione interumana, come prassi in cui i rapporti reciproci sono rivissuti e modificati, ma anche del reciproco condizionamento esistente tra l'uomo e la società. Queste esperienze possono anche accrescere sensibilmente la comprensione dei fenomeni umani sia ad un livello individuale che ad uno culturale, permettendo così la raccolta intuitiva delle funzioni strutturanti della psiche umana, attraverso le quali l'uomo diventa un essere sociale e storico e di cui la funzione sociale è la sovrastruttura.

(2) Vedi: The Archetype, Karger, Basel e New York, 1964.

(3) Mario Morene, Psico-dinamica della contestazione. ERI, Torino, 1969.

Sulla base delle mie esperienze ho cercato di formulare il fondamento archetipico del fenomeno della ribellione studentesca, in un saggio intitolato « Psicodinamica della contestazione » (3). Vorrei qui spiegare brevemente le conclusioni raggiunte, per poter illustrare come l'analisi di questo feno-

meno culturale possa essere utile nella prassi psicoterapeutica. Vorrei anche sottolineare che le conclusioni cui giungono l'analisi psicoanalitica e sociologica del fenomeno della ribellione studentesca, incluso nel contesto più ampio del problema giovanile, non sembrano poter offrire un'ipotesi interpretativa valida di tutti gli aspetti messi in luce da un'analisi fenomenologica di questa ribellione.

Da un punto di vista psicoanalitico, si può solo percepire in questo fenomeno una ripetizione della lotta edipica contro l'autorità paterna e considerare l'impegno culturale dei giovani come un meccanismo di difesa nei confronti dell'accentuazione adolescenziale delle richieste istintive dell'inconscio, sotto forma di intellettualizzazione, per usare il termine proposto da Anna Freud (4).

Da un punto di vista sociologico invece, le varie ipotesi proposte possono essere riportate tutte ad una mancanza di modelli, qualunque sia la ragione di una tale mancanza. In effetti si è parlato di ano-mia, di alienazione dal lavoro, di ritardo culturale, nel senso di uno iato tra la tecnica e la concezione morale della vita, di un'eccessiva richiesta di scelte, di fallimento della funzione educativa della famiglia, ecc.: da vari punti di vista, tutti questi fenomeni indicano la profondità della crisi che la società e la cultura contemporanea stanno attraversando e la loro incapacità a fornire modelli e valori validi. Le generazioni più giovani sono naturalmente le prime a soffrire per queste crisi e a reagire ad esse più o meno adeguatamente.

Al penultimo Congresso Internazionale di Psicoanalisi (Roma, 1969). A. Mitscherlich ha introdotto un dibattito sull'argomento « Protesta e Rivoluzione ». Da questo dibattito non è emersa in realtà nessuna indicazione illuminante; infatti molte delle cose dette erano una ripetizione di conclusioni ricavate dalle analisi sociologiche dei modelli di comportamento dei giovani nella società d'oggi. È stato affermato che « nella loro protesta ed evasione nel mondo delle droghe e degli allucinogeni, i giovani rifiutano il consolidamento della loro personalità in tutti i pos-

(4) Anna Freud,  
i meccanismi di  
Martinelli, Firenze

L'io e  
difesa.  
1967.

sibili ruoli offerti dalla società ». Ciò è stato collegato al « crescente processo di concentrazione del potere e della produzione, alla crescente dipendenza dell'individuo da una organizzazione anonima e al fatto che si richiede il conformismo in sempre più numerosi aspetti della vita privata e nell'assunzione di un ruolo politico ». Si concludeva poi che « probabilmente una delle ferite narcisistiche sentite più profondamente oggi è la crescente difficoltà di raffigurare sé stessi nelle condizioni di lavoro ». Mitscherlich sottolineò che: « l'inquietudine profondamente ansiosa che si può sentire dietro la protesta giovanile, ha la sua origine nelle frustrazioni provate in un mondo in cui la propria realizzazione è seriamente ostacolata da una tendenza coercitiva al conformismo, organizzato su vasta scala dalla cultura di massa ». Le considerazioni più strettamente psicoanalitiche, in questa occasione, non erano molto diverse da quelle che ho già ricordato. Si è detto che « le reazioni dei giovani ribelli derivano parte della loro virulenza dalla confusione emotiva che caratterizza l'adolescenza » che « questi giovani vanno alla ricerca di nuovi modi d'espressione di sé », cercando di vivere in armonia con un lo-ideale provocatore, ma che « la maniera in cui lo fanno ha chiari aspetti nevrotici e porta i segni di un acting-out » (5). P. Kniper ha affermato alla fine che la lotta dei giovani contro l'autorità paterna, gradualmente in declino sia nella famiglia che nella società, potrebbe essere inconsciamente determinata dal desiderio di una forte autorità paterna.

(5) Alexander Mitscherlich, Introduction to debate on Protest and Revolution. International Journal of Psychoanalysis, 50, 1969.

Nella mia analisi fenomenologica della ribellione studentesca, basata su documenti e testimonianze riguardanti studenti francesi, tedeschi, italiani e nordamericani, mi è sembrato di trovare alla base di essa un'autentica aspirazione di rinnovamento del mondo sociale, aspirazione che va ben oltre la riforma universitaria o scolastica, e che si manifesta come antiautoritarismo, come tendenza alla integrazione delle componenti sociali escluse, come esigenza di redenzione da schemi sessuali repressivi e nello stesso tempo come atteggiamento anarchico.

La mia ipotesi interpretativa del fenomeno della protesta giovanile come espressione dell'emergere dell'archetipo del **puer aeternus** nella nostra cultura contemporanea, si fonda sul paragone tra la fenomenologia della ribellione studentesca e quella di questo archetipo così come è descritta da Jung. Per capire il significato dell'emergenza dell'archetipo del **puer aeternus** nella nostra cultura, sarà opportuno dapprima considerare il significato della sua attivazione nell'inconscio del singolo individuo. Per potere fare ciò dobbiamo riferirci ad uno schema dello sviluppo psicologico in cui inserire il fenomeno.

Come sappiamo, Jung non formulò mai una teoria sistematica dello sviluppo psicologico. Questo compito fu intrapreso da Neumann, che si basò sulla geniale intuizione del rapporto esistente tra immagini archetipiche e fasi di sviluppo della coscienza dell'Io, sia nella storia dell'umanità che nel singolo individuo.

In un suo recente saggio Edinger ha esposto in sintesi le fasi descritte da Neumann: uroborica, patriarcale, patriarcale e integrativa, sottolineando che:

« queste fasi sono, per così dire, stazioni successive alle quali ritorniamo sempre di nuovo nel corso di un viaggio a spirale che ci riporta varie volte sullo stesso percorso, ma ogni volta ad un diverso livello di consapevolezza conscia ».

Nella fase che Edinger chiama integrativa, è necessario un nuovo cambiamento per recuperare gli elementi psichici esclusi dalla fase patriarcale precedente, unilaterale ed incompleta. Seguendo Edinger l'archetipo dominante in questa fase è quello indicato come archetipo della trasformazione. Il tema della nascita dell'eroe o puer aeternus, egli dice, appartiene a questo archetipo: « quest'immagine esprime l'emergere di un nuovo contenuto dinamico nella personalità che preannuncia un cambiamento decisivo ed un allargamento della coscienza » (6).

Possiamo dire, perciò, che l'attivazione dell'archetipo del **puer aeternus** in un'esistenza individuale,

(6) Edward F. Edinger, *An Outline of Analytical Psychology*. Quadrant, 1, 1968, pag. 17.

in relazione agli eventi della storia personale e alle influenze culturali, corrisponde alla esigenza del passaggio da una fase patriarcale ad una integrativa. Il **puer** tende a determinare un nuovo atteggiamento dell'io, di rinuncia alla sicurezza offerta dagli schemi patriarcali convenzionali e di esposizione all'inconscio, ai pericoli di una regressione e ai legami matriarcali, con la intenzione di recuperare elementi perduti ma necessari, in quanto la loro scoperta rappresenta un passo decisivo verso l'integrazione psicologica e la conciliazione degli opposti. Nei « Prolegomeni » Jung disse che « il motivo del fanciullo rappresenta l'aspetto " infanzia " precosciente dell'anima collettiva ». La sua emergenza è perciò condizionata dal fatto che prima c'era stata una « dissociazione » tra lo stato del presente e lo stato del passato: « per esempio, le condizioni presenti sono venute in contrasto con le condizioni dell'infanzia. Ci si è forse staccati violentemente dal proprio carattere originario, per adottare una « persona » corrispondente all'ambizione. Con ciò si è diventati « an-infantili » e artificiosi e si sono perdute le proprie radici ». L'archetipo del puer perciò ha una funzione compensatrice: « la coscienza differenziata è continuamente minacciata dallo sradicamento e, per conseguenza, ha bisogno di una compensazione per mezzo dello stato d'infanzia ancora reperibile ». Un altro aspetto essenziale dell'archetipo ricordato da Jung è il suo carattere di avvenire: « il fanciullo è un avvenire in potenza. Perciò il presentarsi del motivo nella psicologia dell'individuo significa normalmente un'anticipazione di sviluppi futuri, anche quando al primo momento sembra trattarsi di una formazione retrospettiva... Perciò non è sorprendente se i redentori mitici sono così spesso dei fanciulli. Ciò risponde perfettamente alle esperienze della psicologia individuale, esperienze che mostrano come il " bambino " prepari un prossimo cambiamento della personalità. Esso anticipa nel processo di individuazione quella forma che deve prodursi dalla sintesi degli elementi coscienti ed incoscienti della personalità. Esso è

dunque un **simbolo unificatore** dei contrasti, un mediatore, un redentore, vale a dire un integratore » (7).

Sulla base di queste indicazioni di Jung a proposito dell'archetipo del **puer**, in cui possiamo cogliere positivamente un momento psicologico di rinnovamento radicale, di rinascita spirituale, di trasformazione del cosmo psichico, possiamo spostare la nostra attenzione sul piano culturale, per chiederci se ci sono veramente condizioni che favoriscano oggi l'attivazione dell'archetipo e se la precisa analogia tra la fenomenologia di questo archetipo e quella della ribellione studentesca possa essere interpretata come una conseguenza dell'emergere dell'archetipo del **puer** nella nostra cultura.

Jung in un certo senso ha già risposto affermativamente alla prima domanda scrivendo a proposito dell'archetipo del **puer**: « forse abbiamo ragione di estendere l'analogia individuale anche alla vita dell'umanità e così arriveremo al risultato che probabilmente l'umanità incorre sempre in contraddizioni con le proprie condizioni d'infanzia, vale a dire con il suo stato originario, incosciente ed istintivo ed è minacciato dal pericolo inerente a una simile contraddizione che è, del resto, condizione della visione del **puer** ». E ancora più esplicitamente dicendo che « la situazione di conflitto dalla quale il fanciullo emerge come **tertium** irrazionale, è naturalmente una formula adeguata a una determinata fase di evoluzione psicologica, vale a dire a quella moderna » (8).

In altre parole il carattere patriarcale della nostra cultura, e la sua attuale crisi, rappresentano le premesse essenziali per l'attivazione dell'archetipo. Gli elementi che determinano il carattere patriarcale della nostra cultura sono così numerosi ed ovvi che forse non è necessario soffermarsi a lungo su questo argomento. Sul piano filosofico dominano l'empirismo ed il razionalismo; la scienza meccanicistica e deterministica promuove uno sviluppo tecnologico alienante; persiste sul piano etico una morale autoritaria e repressiva basata sul

(7) Carl Gustav Jung e Karl Kerényi, Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia. Einaudi, Torino, 1948, pagg. 122-126.

(8) C. G. Jung e K. Kerényi, op. cit. pag. 133.

senso di colpa; su quello sociale vi è un'economia capitalista e competitiva o un socialismo che nega alcune delle sue premesse teoriche; sul piano psicologico predomina l'individualismo basato sulla volontà di potenza. Nella sua « Realtà dell'anima » Jung ha sottolineato che nella nostra cultura c'è uno sviluppo unilaterale del conscio ed una contemporanea progressiva perdita di contatto con l'inconscio. Egli ha scritto: « lo smarrimento della coscienza del mondo moderno proviene in primo luogo dalla perdita dell'istinto e ha il suo fondamento nell'evoluzione dello spirito umano nell'era testé trascorsa. A mano a mano che l'uomo prendeva possesso della natura, si ubriacava d'ammirazione per la propria scienza e il proprio potere, e sempre più profondo si faceva in lui il disprezzo per ciò che è puramente naturale e casuale, compresa la psiche oggettiva, che, appunto, non è la coscienza » (9).

(9) Cari Gustav Jung, Realtà dell'anima. Boringhieri, Torino, 1963, pag. 246.

Gli elementi indicativi di una crisi dei valori e degli atteggiamenti patriarcali sono anche numerosi ed evidenti e contribuiscono nel loro insieme alla disintegrazione del canone culturale attuale. L'arte moderna è caratterizzata dai sintomi di una tale disintegrazione. Per lungo tempo nelle arti figurative come nella letteratura, le scuole, le tradizioni e le leggi compositive sono state « contestate » e sostituite da una esasperata crescente ricerca di ciò che è spontaneo, autentico, essenziale e collegato con l'inconscio. Sul piano filosofico Kierkegaard ed i pensatori ad indirizzo fenomenologico-esistenziale portano la protesta contro il mondo anonimo della norma generale e contro la dispersione inautentica nella banalità quotidiana. Dilthey afferma l'irriducibilità metodologica tra scienze della natura e scienze dello spirito mentre la psicoanalisi di Freud sottolinea l'alienazione della sfera istintiva come una delle cause essenziali del disagio dell'uomo moderno; sul piano sociale Marx denuncia la divisione in classi della società e l'alienazione del lavoro.

Ad Erich Neumann va il merito di aver dimostrato in modo particolarmente convincente come una



certa cultura nella sua fase storica di equilibrio, si trova « bilanciata » tra due grandi sistemi collettivi. Uno di essi è formato dagli elementi archetipici che operano nell'inconscio collettivo del singolo individuo, mentre l'altro sistema consiste nei valori del canone culturale, operante sul piano del conscio collettivo. In « Kunst und Zeit » egli parla di « canone culturale » come quell'insieme dei valori collettivi che sostengono il sistema di una cultura nel suo evolversi storico. In « The Origins and History of Consciousness » Neumann scriveva: « Il collettivo trasmette all'individuo che si va maturando, come beni culturali del suo mondo di valori, quei contenuti che hanno consolidato la crescita della coscienza dell'umanità... il mondo dei padri costituisce il superego o coscienza che, come un'« autorità » all'interno della personalità, rappresenta i valori consci collettivi, sebbene questi varino con il tipo di collettivo ed i suoi valori, ed anche con lo stadio di coscienza che il collettivo ha raggiunto» (10).

Quando si rompe l'equilibrio tra gli archetipi ed i valori del canone culturale, cioè quando la cultura non è più equilibrata tra l'inconscio collettivo ed il conscio collettivo, allora si verifica, secondo Neumann, una disintegrazione del canone culturale, mentre i nuovi archetipi emergono dall'inconscio collettivo per formare la base di un nuovo canone culturale. Neumann in realtà ammette una correlazione genetica tra gli elementi inconsci collettivi, gli archetipi, e gli elementi del canone culturale nella sua evoluzione storica.

L'attivarsi di certi substrati psichici, transpersonali, archetipici, determina in vari uomini creativi, sconosciuti l'uno all'altro e che perciò non possono essere sottoposti ad influenze reciproche, un movimento nella stessa direzione. Essi seguono un impulso di cui non sono consapevoli più che un programma prestabilito. Questo fenomeno dello « Zeit-geist » si vede generalmente prima nei campi artistici e filosofici, poi si estende gradualmente a tut

(10) Erich Neumann, The Origins and History of Consciousness. Pantheon Books, New York, 1954, pag .364.

tè le forme di espressione culturale, compresi i modelli di comportamento sociali e politici. Avendo ammesso perciò il carattere patriarcale della nostra cultura ed avendo affermato la sua situazione di crisi, possiamo affermare che ci sono le premesse essenziali per l'emergenza dell'archetipo del puer aeternus dall'inconscio collettivo. Innanzitutto esso si manifesta nell'aspetto antipatriarcale o antiautoritario, antitradizionale, innovatore e rivoluzionario. La gioventù è opposta all'età anziana, il mondo infantile a quello adulto, il razionale all'astratto, l'irrazionale al concreto e così via. L'altro aspetto essenziale, rivolto al futuro, nella manifestazione dell'archetipo è quello integrativo: esso propone la redenzione e il recupero di tutto ciò che è stato rifiutato o represso dalla cultura attuale. L'« ombra » di una cultura patriarcale come la nostra include numerosi elementi come l'istintività, specialmente nelle sue componenti « pregenitali » narcisistiche, che non sono subordinate ad un modello di comportamento dominante virile, la sensibilità, il sentimento, l'irrazionalità, il mondo « femminile » in generale, come antitesi al controllo razionale del pensiero e al mondo della « virilità ». Strettamente legato all'aspetto integrativo dell'archetipo è quello religioso che deriva dalla sua funzione di proporre una conciliazione tra gli opposti, una nuova unità della personalità, il Sé. L'emergenza dell'archetipo, in realtà, sottolinea la possibilità di superare la scissione paralizzante tra conscio ed inconscio, la possibilità di recuperare l'inconscio culturalmente alienato e di creare un nuovo equilibrio che favorisce l'attivazione dell'archetipo del Sé, il quale tende ad organizzare tutte le componenti della psiche in una struttura transegoica. Attraverso le precedenti considerazioni, basate sulla lezione di Jung e su altri importanti contributi alla nostra scuola di psicologia analitica, mi sembra possibile collegare la fenomenologia della ribellione studentesca all'emergenza culturale dell'archetipo del **puer aeternus**. Questa ribellione è, come ho detto, antiautoritaria, contro l'esclusione e

sessuofila. Ciò sembra corrispondere perfettamente agli aspetti antipatriarcali e integrativi dell'archetipo. Forse può sembrare meno facilmente comprensibile il legame tra l'aspetto religioso dell'archetipo e la ribellione studentesca. Tuttavia mi sembra che l'entusiasmo e l'ardore dell'azione studentesca, la diffusione del fenomeno da un'élite alla massa degli studenti, siano la chiara testimonianza di un elemento transpersonale ricco di « numinosità » e capace di « coinvolgere », perfino inflazionandolo, il singolo individuo con lo zelo di un neofita, di un saggio, di un redentore, di uno che ritiene di avere qualcosa da dire.

In effetti la coincidenza della fenomenologia archetipica con le caratteristiche della ribellione studentesca non è limitata agli aspetti positivi, ma si estende anche a quelli negativi.

Sul piano individuale l'archetipo del **puer** si può manifestare negativamente inflazionando l'Io, ovvero soverchiandolo con il proprio contenuto eroico, inducendo l'individuo a identificarsi con esso. M. L. von Franz ha dato un'eccellente descrizione di questa condizione che chiama la **nevrosi del puer aeternus**. Ella afferma che in generale vi è « una tendenza a condurre una vita provvisoria mentre si fantasma di avere una " reale " vita creativa, ma quest'ultima non è mai veramente ricercata ». Ed aggiunge: « Giocano spesso anche un ruolo le illusioni messianiche, cioè del genere di quelle in cui uno spera di redimere l'umanità come un nuovo saggio, o almeno crede di essere presto capace di dire " l'ultima parola " in filosofia, nell'arte o nella politica. La realtà così come è, cioè la routine della vita quotidiana che richiede molta pazienza, è sentita come insopportabile, e sono evitati gli sforzi prolungati per raggiungere uno scopo. Dovunque, nel lavoro, nella donna con cui si vive, nei colleghi, si trovano cose da criticare, che servono come una scusa per interrompere indolentemente il rapporto ».

La von Franz nota poi che:

« il puer frequentemente non ha nessun sentimento di responsabilità sociale, ma ama le estasi rivolu-

zionarie, di cui si inebria, seguendo solo il proprio interesse, senza badare a dove essere possano condurre»

(11) Marie Louise Von Franz, Religious Aspects in the background of the Puer Aeternus Problem. in the Archetype, Karger, Basel e New York, 1964, pag. 150.

(12) C. G. Jung e K. Kerényi, op cit. pag. 147

(11). Jung, da parte sua, ha sottolineato due forme di inflazione: « la pretesa sproporzionata si trasforma nella convinzione di essere qualcosa di speciale; oppure l'inappagabilità delle pretese dimostra al soggetto la propria inferiorità e ciò favorisce la parte del martire eroico (inflazione negativa) » (12). Il carattere anarchico di certe proteste studentesche e alcuni atteggiamenti inflazionati degli studenti, sia nel senso vittimistico che nella pretesa di essere qualcosa di straordinario, sembrano corrispondere con grande esattezza agli aspetti negativi ed infantili dell'archetipo del **puer**.

Infine la von Franz sottolinea anche la possibilità di una involuzione negativa della **nevrosi del puer**. Ella scrive che talvolta il **puer** « in una crisi improvvisa, abbandona tutti i suoi ideali precedenti e diventa un arido cinico piccolo borghese o addirittura un criminale, aprendo di un colpo la strada alla sua parte realistica prima repressa, ciò che porta ad una reazione a corto circuito » (13).

(13) M L. Von Franz, op. cit. pag. 142.

Ora vorrei segnalare due casi che illustrano con grande chiarezza il legame tra il fenomeno culturale della ribellione studentesca ed il problema individuale strutturato dall'archetipo del **puer aeternus**. Questi casi sembrano dimostrare come talora una chiara presa di coscienza da parte dell'analista del legame tra la propria posizione politica e l'esigenza individuale del paziente può diventare essenziale per il successo di un'analisi, specialmente quando il rapporto analitico diventa simmetrico e perciò costella un problema d'individuazione.

Paolo ha 30 anni e da un certo periodo si è dedicato con successo al commercio, cioè allo stesso lavoro del padre. All'università era stato uno studente brillante, con molti interessi culturali e con programmi stimolanti. Era politicamente « impegnato » in un gruppo studentesco di estrema sinistra e aveva preso parte attiva a vari scioperi studenteschi. Nello stesso periodo aveva avuto molti rapporti con sue

colleghe, ma senza esserne mai coinvolto sentimentalmente. Appena laureato Paolo decide « di essere concreto e di non perdere tempo », e così si dedica allo stesso lavoro del padre, che prima aveva disprezzato. Suo padre è un « grande lavoratore » che preferisce « morire in piedi » piuttosto che rimanere inattivo, come gli hanno consigliato i medici dopo che ha avuto un infarto del miocardio. Egli è proprietario di una vecchia ditta e ci tiene molto a difenderne il buon nome. Paolo rivaluta sempre più suo padre: in passato lo ha disapprovato per una relazione extraconiugale, che ha fatto soffrire sua madre, ed era molto irritato da un atteggiamento troppo servile verso i clienti, e troppo brusco con i dipendenti. Egli si identifica sempre più con suo padre, soprattutto dopo il suo matrimonio e la nascita del primo figlio. Nel suo lavoro difende, anche a costo di sacrifici economici, la sua reputazione di persona seria e onesta. È scrupoloso e in effetti tende a diventare apprensivo come suo padre. Paolo è dunque, dopo pochi anni di attività, un commerciante affermato, un buon padre ed un borghese integrato. Rimane poco del « **puer** » tipico del periodo universitario; c'è una sua passione molto controllata per il gioco, una relazione femminile « non troppo compromettente » e l'idea, apparentemente assurda, di essere destinato a morire giovane. Il resto è completamente oscurato dall'identificazione con il canone culturale patriarcale.

Pochi giorni dopo l'improvvisa morte di un parente, un individuo allegro, che si è sempre goduto la vita, apparendo perennemente giovane, Paolo comincia a presentare sintomi di tipo nevrastenico che presto elabora in senso ipocondriaco. Diviene subito evidente il legame tra il manifestarsi dei sintomi e l'attività lavorativa di Paolo: i sintomi tendono proprio ad ostacolare l'attività lavorativa e a difendere le richieste del « **puer** », sia quelle più regressive, di ritorno alla protezione materna, che quelle di re-integrazione di valori perduti. È ovvio il problema di Paolo in uno dei suoi primi sogni:

« Entro in una vecchia capanna nella quale trovo

un bambino mulatto molto bello ed intelligente, che parla in un modo sorprendentemente maturo per la sua età e con la « erre moscia ». Ha molto poco da mangiare. Da una parte c'è il padre del bambino, un tipo brutto ed antipatico, con un'aria da prepotente ».

In questa atmosfera da « stalla di Betlemme », Paolo trova « il bambino divino » che è mulatto, forse perché è relegato nell'ombra o forse a causa dell'unione di bianco e nero, un bambino che ha tutti gli attributi dell'immagine archetipica: bellezza, intelligenza e nobiltà. Vicino al **puer** sta un padre oppressivo e tirannico, il **senex**, che al tempo stesso è l'aspetto concreto, realistico di Paolo, la sua volontà di potenza. L'elaborazione di questo problema tuttavia è molto complessa: in una fase iniziale un transfert positivo materno permette il nutrimento del « **puer** ». Paolo si rassicura, migliora clinicamente, si libera parzialmente della preoccupazione del lavoro, riprende a leggere ed incontra i vecchi compagni dell'università. Successivamente Paolo comincia a « contestare » il mio ruolo di analista, il mio inserimento nell'« establishment », la mia « tolleranza patriarcale », la posizione politica che a suo parere io ho. L'interpretazione di questo comportamento come un transfert paterno negativo, cioè come proiezione dell'ombra aggressiva che desidera il potere, è accettata parzialmente. Paolo tuttavia continua a « contestare » la mia supposta posizione politica ancora più acutamente e con una minore distorsione nella sua proiezione.

Non appena mi rendo conto che le sue supposizioni sulle mie vedute politiche si vanno facendo più esatte, anche se giudicate negativamente, come espressione di opportunismo e di bisogno di sicurezza, decido di parlare a Paolo della mia posizione politica. Gli spiego in sintesi che personalmente sto cercando di difendere la mia individualità e libertà da ogni identificazione con i valori del conscio collettivo, e che di volta in volta faccio quelle scelte che a mio parere favoriscono l'integrazione di nuovi valori che sorgono dall'inconscio collettivo, senza

che ciò implichi un'alienazione dai valori consci, ma semplicemente una possibilità di confronto dialettico. Paolo reagisce alla mia spiegazione con il seguente sogno:

« Sono solo nella mia stanza e ascolto delle voci di bambini che non conosco. Uno è molto loquace e vivace e mi chiede di giocare con lui. L'altro, più sereno e sorridente, seduto ad un tavolo sta disegnando una rosa dei venti. Il primo bambino se ne va e allora io chiedo all'altro se vuole uscire a passeggiare con me. Accetta volentieri.

Mi sembra che la mia chiacchierata con Paolo, che ha messo in evidenza il legame tra la mia posizione politica e il problema dell'individuazione, abbia agito come un richiamo spirituale: qui il « **puer** » si manifesta in due aspetti: uno più infantile ed estrovertito che chiede di giocare; l'altro più assorto ed introverso che disegna una rosa dei venti. Paolo accompagna questo secondo bambino e non mi sembra difficile vedere in lui una prefigurazione del Sé.

Il secondo caso è quello di Franco, che ha 32 anni ed è l'unico figlio di una coppia di intellettuali di sinistra. Dei due genitori è la madre che è politicamente più attiva mentre il padre è sempre più assorbito nei suoi studi ed è criticato nell'ambito familiare per essere meno concreto e troppo tiepido, politicamente parlando. Franco è intelligente ed anche molto dotato dal punto di vista artistico. È molto colto e divide il suo tempo tra impegni politici e attività artistica. Pian piano tuttavia egli deve sempre più ammettere una grande difficoltà nella realizzazione dei suoi progetti artistici rivoluzionari, non solo a causa di ostacoli esterni, ma anche a causa della sua « pigrizia », che lo distoglie dal dedicarsi con la necessaria continuità alla attività artistica. Così quando ha circa 30 anni si trova ad essere un funzionario di partito, oppresso da un lavoro dal quale non ricavava nessuna soddisfazione. Fin dalla sua adolescenza Franco si era sorpreso ad avere fantasie omosessuali riguardanti coetanei che disprezzava sia politicamente che come uomini,

individui che egli considerava aggressivi, conservatori, ambiziosi, con un forte desiderio di dominare gli altri. Queste sue fantasie erano sempre ben controllate e contemporaneamente ad esse egli ebbe vari rapporti erotici con compagne per le quali non provò mai uno un affetto autentico. La relazione con una ragazza di origini « borghesi », che vuole sposare Franco, fa sorgere una grave crisi depressiva. Franco è angosciato dall'idea del matrimonio, anche se per la prima volta si sente sentimentalmente attaccato ad una donna, che non vuole perdere. In queste circostanze Franco si rivolge all'analista. L'analisi naturalmente porta alla luce il complesso materno di Franco e la necessità di integrare l'ombra « virile » che è proiettata sui partners nelle sue fantasie omosessuali. Egli diventa rapidamente consapevole del suo problema, ma ciononostante è incapace di prendere una decisione che riguardi il suo lavoro, la sua attività artistica o il suo rapporto sentimentale. Un sogno chiarisce inaspettatamente la situazione rivelando un problema controtransferenziale. « Io sto a casa dove l'analista sta parlando con mia madre. Lei dice che A. è una piccola borghese, che vuole distogliere Franco dalle sue scelte politiche ed artistiche. L'analista non approva esplicitamente ciò ma sorride benevolmente. Io sono completamente stupefatto ed anche un po' angosciato ».

Ciò che la madre dice nel sogno corrisponde a ciò che in realtà ella pensa del rapporto del figlio. Personalmente io non ho mai approvato tali atteggiamenti, ma devo ammettere di essere notevolmente affascinato dai molti aspetti di **puer** della personalità di Franco. La sua vivacità intellettuale, l'anticonformismo, l'atteggiamento politico, la sensibilità artistica e la sua intuizione, possono probabilmente aver indotto in me una simpatia protettiva, che riecheggia la posizione materna ed ostacola la sua evoluzione. In questa occasione mi resi conto che probabilmente la mia identificazione con Franco mi impediva di comprendere il fatto che molti suoi atteggiamenti non erano il risultato della influenza



dell'archetipo del **puer aeternus**, ma molto più probabilmente erano l'effetto dell'educazione ricevuta in un'ambiente in cui questi atteggiamenti facevano già parte del conscio collettivo. Molte idee di Franco e molti suoi punti di vista erano in effetti espressioni di stereotipi culturali e perciò doveva essere aiutato a differenziarsi dal conscio collettivo in cui era sempre vissuto. Questo sogno era indubbiamente il punto di partenza per una rivalutazione globale della situazione psichica di Franco. In questa sede non posso soffermarmi esaurientemente sulla sua ulteriore evoluzione. Preferirei riferire un evento posteriore che rappresentò un'ulteriore positiva svolta nella sua analisi.

Un giorno Franco venne alla seduta e mi chiese di consultare con lui l'I King; io non gli avevo mai parlato di questo argomento, ma lui aveva sentito dire da un suo amico che un analista junghiano talvolta faceva consultare ai suoi pazienti il Libro dei Mutamenti. Io non feci resistenza alla sua richiesta, perché sentii intuitivamente che ciò poteva acquistare per lui un particolare significato, cioè poteva essere un'esperienza che gli apriva l'accesso a potenzialità mai vissute della sua psiche.

Egli fu in realtà molto colpito dalla risposta dell'I King sul suo rapporto con la ragazza e nella seduta seguente portò questo sogno:

« Un giovane, nel quale riconosco me stesso, vuole liberare una ragazza tenuta prigioniera in una torre, forse perché ha commesso dei crimini politici. Uno strano tipo appare sulla porta della torre, un vecchio, qualcosa tra un sommo sacerdote ed un dignitario di corte: ha una corta spada con la quale mi colpisce alla fronte.

Immediatamente dopo tuttavia, egli mi offre la chiave della stanza nella quale si trova la ragazza ».

Si potrebbe parlare a lungo sul simbolismo di questo sogno; tuttavia mi sembra sufficiente dire che il vecchio con la spada è già una personificazione del Sé, che ora guida l'evoluzione di Franco, ferendolo alla fronte, per liberarlo dal condizionamento

culturale del suo pensiero ed offrendogli quindi la possibilità di un incontro con la sua Anima.

Il tema di questo Congresso riguarda il problema del successo e del fallimento dell'analisi, lo ho cercato di mostrare come nel caso di analisi di giovani, il risultato positivo o negativo possa essere condizionato, tra i molti altri fattori, dalla possibilità di una esatta valutazione del significato dinamico che in ogni singolo caso si attribuisce alla fenomenologia del tipo del « puer ». Una tale valutazione, liberata da ogni distorsione controtransferenziale, può permettere all'analista di favorire un uso della dinamica del « **puer** » nel senso dell'individuazione.